

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malafida) 530972
Aida (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. lucc	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arco baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acolral uff. informazioni	5915551
Atacuf utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3305
City cross	8440890
Avs (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bionoleggio	3225240
Collatti (bicic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Trevi: via del Tritone	

Gran successo nel Paradiso della «Commedia»

Lunedì alle ore 18, davanti ai cancelli chiusi dell'Argentina, sembrava di assistere al preludio di una dimostrazione di massa. Non di tipo studentesco, data l'età avanzata di quasi tutti i partecipanti. Nel primo appuntamento del ciclo di letture dantesche, in cui poeti e scrittori sono chiamati a leggere canto per canto l'intero poema (per cento lunedì in tre anni), la risposta del pubblico è stata a dir poco sorprendente, considerando l'abituale disinteresse nei confronti della poesia. Sarà stato il battage pubblicitario, o la rinascita del Teatro di Roma, o il nome di Dante, il piglia piglia a portone aperto si è trasformato in un moto fluviale con corsa alle poltrone e scavalcamenti di corpi. In meno di un minuto la capiente platea si è riempita in ogni ordine di posti, mentre i più giovani prendevano d'assalto le tribune, con movenze precipitose da concertone rock.

Straccolma è comparso solitario, dietro un con in mano la Commedia, aperta sul Canto XXXIII del Paradiso. Difilati si è iniziato con la fine, per tornare al Canto I dell'Inferno lunedì prossimo, protagonista Paolo Volponi. Poi si procederà nell'ordine di Dante, via via susseguendosi sul palco Franco Fortini, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Paolo Villaggio (in quanto autore di Fantozzi), Attilio Bertolucci etc., ciascuno abbinando alla canica dantesca una poesia di altro autore prescelto.

Giovanni Raboni ha scelto Manzoni, con lettura antioraria, limitandosi a rendere la partitura dei versi, senza violenze interpretative tanto care agli attori, estromessi dall'intera rassegna. Attori in platea e poeti sul palco: formula prestante per accostarsi alla poesia. Così Gasman si è limitato a porgere un saluto, omaggiando Vito Pandolfi con ricordi d'Accademia. Il Pandolfi di cui Dario Evola ha scandagliato *L'utopia propositiva*, in un libro appena edito presso Bulzoni. Ed è sempre all'ex direttore del Teatro che è dedicata in parte la mostra, inaugurata nei due piani superiori dell'Argentina, a Vito Pandolfi regista. Toti Scialoja scenografo.

In scena al Teatro delle Arti «The Caretaker» di Harold Pinter

Un guardiano vagabondo

MARCO CAPORALI

Il Guardiano di Harold Pinter. Con Paolo Falace, Franco Iavarone e Nello Mascia. Scene e costumi di Luca Sallustio. Musiche di Pasquale Scialò. Regia di Nello Mascia.

Teatro delle Arti

Dal West londinese ai bassifondi partenopei. Nello Mascia concentra in due atti (dai tre originari) il Guardiano di Pinter. E fedele alla natura allegorica del dramma, iscrive la vicenda in quel coacervo di ferrivechi, di strumenti accumulati nel disordine di una stanza, dove il solo elemento arbitrario è una piccola statua di Buddha. I materiali restanti hanno valore d'uso, residua attinenza pratica. E' una specie di visione del modernariato, di museo dell'utilizzabile solo per via ipotetica, l'ablazione di Aston, l'enigmatico personaggio interpretato da Mascia, con mitezza e aria dimessa, umile, estranea. I tre protagonisti de *The Caretaker* (in inglese *The Caretaker*) hanno personalità che si disegnano l'un l'altra, e che si vanno costituendo come il farsi del linguaggio, in parziali composizioni di frammenti.

Dei preliminari della vicenda, consumata al chiuso dello stanzione, più magazzino allo sfascio che casa, sappiamo che Aston ha sottratto a una rissa un vecchio vagabondo, a cui dà voce Franco Iavarone, con cadenza napoletana e pertinente resa dell'irascibile e insinuante barbone immortale da Pinter. E sappiamo che il vecchio è ospitato da Aston, sotto un tetto da cui cade una goccia in un secchio metallico, a scandire col suo suono un tempo altrimenti incalcolabile. Siamo nel dramma dell'indeterminatezza, che le musiche tribali di Pasquale Scialò rimandano a un presente multietnico, calando sul razzismo, sull'odio per i neri e gli immigrati del reietto sociale, del disadattato che vive all'aperto, abbarbicato ai suoi miseri averi: figura psicologica più britannica (e nordica in genere) che partenopea. Ma sarebbe fuorviante fissarsi su dettagli in un'opera che dilata, allegorizza la non identità, ne celebra il monito negando ogni possibilità di mutamento e riscatto.

Il vagabondo ha falsificato il suo nome e dimenticato il giorno della sua nascita. Non sogna, privo com'è di relazione con sé, e non possiede mo-

rale, ma solo tentativi di sopravvivere, ora alleandosi all'ospite salvifico e ora al fratello di lui, Mick, megalomane violento e delirante, il cui unico epicentro è il tacito rapporto, privo di comunicazione, con Aston. Si direbbe che i due fratelli riescano a vivere solo in quanto coppia, e che siano un'unica persona sdoppiata in due contrari. A vuoto proiettato verso l'esterno, Mick è incapace di orientamento, nel coacervo di contraddizioni a cui Paolo Falace dà sapore, a ragione, grottesco e comico, nel senso di un nero umorismo. Mick immagina di trasformare in una villa quel coacervo di

rottami. Il suo è dominio dell'irrealità, come irrealmente si consuma la dedizione di Aston verso l'ingrato barbone, inclusa l'assurda pretesa di farne un guardiano.

Artigiano, arredatore, sottoposto ad elettroshock (centrale è il mono ogo in cui narra a se stesso, dimenticandosi l'interlocutore, la tragica esperienza ospedaliera), Aston coincide con la sua manualità interdetta, sospesa in una natura che apparirebbe angelica, inspiegabilmente altruistica, ed è pura introversione alla ricerca di appigli. L'attivismo, forse solo sognato, del fratello, è il contraltare dell'impossibilità di porre mano ai propri propositi. Ed è di fronte alla parola «pazzia», pronunciata dal barbone a proposito di Aston, che Mick rinsera l'alleanza col fratello, espellendo il corpo estraneo dell'ospite. Nessuno dei tre può rinunciare alla cecità, cedendo all'abbaglio con cui Mascia pone fine al dramma.

APPUNTAMENTI

«Atlante di Roma». La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica. L'opera pubblicata da Marsilio in collaborazione con Acrofoto Consul/Automap, Compagnia riprese aeree, viene presentata oggi, ore 18, al Palazzo dei Conservatori del Campidoglio (Sala d'Ercole). Interventi di Covatta e Montefoschi.

«Emergenza traffico». Oggi alle ore 17, per iniziativa della Associazione «Italia-Ambiente», dibattito sul tema presso la Sezione Pds «Morano».

Città da reinventare ed arte: riflessione Roma. Oggi alle ore 11, promosso dalla rivista «Arte e Carte», si terrà al Residence Ripetta (Via di Ripetta 231) un incontro-dibattito sul tema. Interventi di Amadio, Calabria, Coderra, De Lucia, Filippetti, Forcella, Giovenale, Moschini e Portoghesi; coordinata Di Capua.

Marco Sanna. Frammenti di vita di un protagonista del movimento omosessuale morto di Aids. Presentazione del libro oggi, ore 16.30, presso l'aula C di italianistica, facoltà di Lettere. Interviene Domenico Carlucci, redattore di «Ac», rivista di antropologia culturale diretta da Ida Magli; presenti Francesco Gnerre e Andrea Pini, curatori del libro.

Civiltà dei romani. L'opera diretta da Salvatore Settis e pubblicata da «Electa» verrà presentata oggi, ore 17.30, presso la sala delle assemblee dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio (Via Sicilia 185). Del progetto dell'opera (quattro volumi: *La città, il territorio, l'impero, il potere e l'esercito, Il rito e la vita privata e Un linguaggio comune*) parleranno Andrea Giardina, Pierre Gros, Giovanni Pugliese Caratelli e Mario Torelli.

Donne in nero per «Palestina Israele - due popoli due Stati». Bloccare gli insediamenti in Palestina: oggi, ore 18.30-19.30 davanti al Parlamento (Piazza Montecitorio).

«Il flauto magico». L'opera mozartiana viene presentata questa sera, ore 21 c/o il «Castello» (Via di Porta Castello 44), dagli allievi della Scuola di musica di Donna Olimpia. Repliche domenica (ore 21) e domenica 15 dicembre (ore 16).



Rock cabarettistico dai gustosi Avion Travel

MASSIMO DE LUCA

Sopravvissuti al virus micidiale che colpì le rock-band italiane sul finire degli anni Ottanta (schiacciate tra l'impossibilità di sfondare nel mercato ufficiale e le incomprendibili patte nel circuito indipendente), gli Avion Travel si rimettono in pista con un album nuovo di zecca.

Il gruppo casertano si afferma, insieme ai catanesi «Denovo», come la coscienza ironica di una scena che cadeva spesso nella tentazione di prendersi tremendamente sul serio. Nati nel 1984, gli Avion Travel hanno avuto sempre poco a che vedere con il rock inteso in senso classico. Piuttosto riuscirono a rielaborare in maniera abbastanza originale certa melodia all'italiana filtrata attraverso il pop di chiara matrice anglosassone. Il loro maggior successo lo colsero con il singolo *Sorpassando*, gioioso e scanzonato inno al sorriso della velocità.

Questo era il passato: il presente, invece, è rappresentato da un divertente spettacolo

che il pubblico romano, accorso numeroso al «Palladium», si è goduto dalla prima all'ultima nota. Le sonorità facilmente assimilabili e pronte per essere fischiate fermi al semaforo, nota peculiare della formazione di Caserta, sono rimaste praticamente invariate. L'obiettivo principale di questi simpatici ragazzotti sembra quello di raccogliere propositi alla causa della nuova musica italiana. I risultati finora non sono stati del più entusiasmante ma è risaputo che il confezionamento di un'arte difficile da amministrare.

Si confermano, comunque, bravissimi nella dimensione live, dove, grazie al contatto diretto con gli spettatori, possono tirare fuori quell'energia carica di humour che li caratterizza. A guidare la fila il cantante, faccia gommosa da cabarettista e comunicativa immediata, dalla voce fleussuosa, mentre il resto dell'orchestra lo segue con il giusto affiatamento. Dalle canzoni che compongono il nuovo disco

intitolato «Bellosguardo», si evince un'interessante evoluzione nel sound del gruppo campano che lo porta vicino alle atmosfere swing di Paolo Conte o a quelle del Modugno più surrealista. *Aria di te, La carica dei bimbi e La cena difficile* sono un piccolo campionario-guida sul come sopravvivere nella giungla del quotidiano servendosi di un'arma inossidabile: l'ironia. Intesa l'interpretazione del brano *Cosa sono le nuvole* di Pasolini e Modugno, un testo poetico illuminato dal verso lo soffiato il cielo, disperatamente gridato alle stelle. Ma nel concreto c'è anche spazio per il country tradizionale e per il rock di Jimi Hendrix, omaggiato con una dissacrante cover di *Voodoo child* che più personale di così non si può, riconoscibile solo dal riff della chitarra.

Qualche tempo fa gli Avion Travel venivano etichettati come la risposta mediterranea ai vari «Lilifba» e «Diagramma»; oggi danno l'impressione di dover ancora trovare una collocazione precisa nel panorama musicale nazionale. E forse è un bene.

Dal Perù rito, magia e mistero

Esiste un «progetto» chiamato «Le grandi mostre dell'Eur» ed è promosso, almeno nelle linee generali, da Francesco Spinelli, Commissario straordinario dell'Ente, leri nella Sala Quaroni all'Eur è stata presentata alla stampa la mostra *Inca Perù. Rito Magia Mistero* che si prefigura - così dicono i promotori - come uno dei più importanti avvenimenti espositivi del 1992 in Italia.

L'affermazione è solenne e forse un po' forzata; di certo è che l'avvenimento aprirà di fatto l'anno prossimo. L'esposizione, presentata con largo anticipo, si svolgerà infatti dal 16 gennaio al 12 aprile del '92. Il pubblico avrà l'opportunità di ammirare 350 reperti, testimonianze delle civiltà che si sono succedute in tre millenni di storia peruviana, dal XV sec. a.C. alla conquista spagnola.

I reperti provengono da 40 musei e istituzioni pubbliche e private delle Americhe, Europa e Giappone. Molti dei pezzi esposti - viene precisa-



to - sono usciti solo per questa mostra dalle abituali sedi in cui sono conservati.

Alla presentazione di ieri erano presenti Sergio Purini, conservatore della Sezione America dei musei di arte e di storia di Bruxelles e coordinatore europeo della mostra, Maria Antonietta Fugazzola, soprintendente al Museo preistorico ed etnografico «Luigi Pigorini» di Roma e Adriano La Regina, soprintendente ai Beni Archeologici della capitale.

Da Mozart a Sciarrino il suono dell'ironia

ERASMO VALENTE

Ricca inaugurazione, nel complesso monumentale del San Michele a Ripa, della VII Settimana per i Beni culturali e ambientali. Mostra delle medaglie e piacchette d'arte, intitolata «Il suono e la forma», promossa dall'Associazione italiana delle medaglie e, subito dopo, in alto, nella Sala dello Stendilido, nel concerto dell'Orchestra da camera «Harmonia Romana», diretta da Itzhak Tamir, musicista argentino, perfezionatosi poi a Tel Aviv, fondatore ora qui, a Roma, di questo nuovo complesso strumentale.

Un'orchestra di prim'ordine, con la quale Tamir ha potuto dar vita ad un programma anche «sfizziosamente» puntuale, sovrastato dalla sottile luce dell'ironia che è sempre un bene supremo. La luce - diciamo - che traversa il «Musikalischer Spass» K. 522 di Mozart, con il suono dei due corni che insidiano la quiete degli strumenti ad arco, aggrediti da guizzi dis-

sonanti, che, alla fine, coinvolgono tutto il complesso. E ci vuole bravura, in questi casi, più per azzeccare le note sbagliate che quelle giuste.

All'ironia di Mozart ha fatto seguito quella di Charles Ives (1874-1954), compositore individuato da Schoenberg perché aveva potuto così ben sistematarsi da poter rispondere con il disprezzo alla indifferenza del prossimo. Ives, prima di lanciarsi nella musica, aveva fondato una solida società di assicurazioni. L'ironia che già aleggia in questa circostanza si difonde nel brano «The unanswered question» composto nel 1906 (domande senza risposte): c'è una tromba a sinistra che si ostina a chiedere qualcosa con cinque note più volte ripetute, ci sono quattro strumenti a fiato, a destra, che ironizzano sulla domanda, distorcendola per loro conto. Al centro un gruppo di strumenti ad arco rimane sotto, in una sua fissazione timbrica e melodica del tutto intoccata dalla «question».

Il vertice di questa linea ironica si è avuto con il «Clair de lune» (1976) di Salvatore Sciarrino, per pianoforte e orchestra. Suoni fruscianti e veloci, pressoché imprevedibili e impossibili, ondeggianti in lievisimo increspature, sono stati aizzati e frenati nello stesso tempo dalla sicurezza di Mario Germani. È un pianista nuovo, capace di condensare in una serie di attimi fuggenti un massimo di virtuosismo e musicalità. Non si fa in tempo ad essere rischiarati dalla luna, che tutto ritorna nel buio, come in quei versi di Quasimodo: «Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera». Il silenzio è stato poi riempito dalla «Serenata» opera 45 di Dvorak che era giusto ricordare nel 150° della nascita (1841-1904).

Tantissimo il pubblico e gli applausi, poi, all'orchestra, al pianista e all'eccellente direttore.

Storia dei quadri. «I giocatori di carte» realizzato da Paul Cézanne far il 1890 e il 1892

Una tela rifiutata, «sbagliata» e superlativa

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro Novecento. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea italiana e europea rischiano l'oblio. Perché già fatti e visti, come pensano i più. Raccontiamo in questo nostro «viaggio» la storia dei quadri che hanno contato

e che contano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri *Controluce* di Umberto Boccioni, *Sciopero* di Giacomo Balla e *Guernica* di Pablo Picasso?

ENRICO GALLIAN

Tra i quadri che hanno formato il ceppo da cui nascono le grandi correnti della prima metà del Novecento ci si trova, anche, se considerata «fiume», una tela dipinta ad olio di cm. 45x57 dal titolo *Les joueurs de cartes - (1890-92)* (I giocatori di carte) da Paul Cézanne (Aix-en-Provence 1839-1906): messo in disparte dalla critica ufficiale solo perché non del tutto congeniale alla stessa pittura cézanniana. Insomma fuori linea.

Da Aix, dove era nato nel 1839, Cézanne cominciò a mandare ai salons quadri che furono sempre rifiutati.

Nel 1886, con una lettera a Nieuwekerke, intendente delle belle arti, manifestò il suo dissenso violento contro la cultura artistica ufficiale e le sue strutture. Nei frequenti soggiorni ad Aix e Parigi, frequentò quelli che sarebbero stati i pittori impressionisti. Durante la guerra del '70 e la Comune si trasferì ad Aix e all'Estaque (villaggio all'estremità del golfo di Marsiglia). Nel 1871 si stabilì a Pontoise, in stretta amicizia con Pissarro, e di qui a Auvers-sur-Oise dove risiedeva il dottor Gachet, amico dei pittori «nuovi» (ebbe in cura anche Van Gogh). Partecipò nel 1874, per le pressioni di Pissarro, alla prima mostra degli impressionisti tenuta nei locali dello studio del fotografo Nadar. Assente alla seconda, fu presente senza successo, alla terza del 1877. Si ritirò all'Estaque nel 1878, continuando

a mandare quadri, rifiutati, ai salons. Nel 1886 in seguito alla pubblicazione del libro di Zola, *L'Opera*, dove nella figura del pittore fallito, del «genio abortito» Claude Lantier, era adombrata la figura di Cézanne, egli ruppe i rapporti con lo scrittore.

Molto ammirato dai colleghi pittori (inchiesta del 1891 di «L'Echo de Paris»), riscosse solo qualche consenso alla mostra allestita da Vollard nel 1895, per interessamento di Pissarro, Renoir e Monet. Ma a cominciare dal Salon des Indépendants del 1899 l'interesse per Cézanne, andò crescendo: nel 1904 il Salon d'Automne gli riservò una sala, nel 1907 vi fu una grande retrospettiva postuma.

Pittura indigesta all'epoca, rivalutata dopo la morte del pittore, segnò l'inizio del cubismo, del cubofuturismo e parte dell'espressionismo storico. Ma quei *Giocatori di carte* non passarono. Non poteva passare quel quadro perché era ed è

antitetico a tutto l'ordito compositivo a macchie composamente chiaroscurate, materiche della pittura del maestro. Ma senza ombra di dubbio è il quadro più straordinario dell'intera opera del pittore: è sbagliato, certo, ma proprio perché è un deposito di «errori» è sensazionale: asimmetrico, prospetticamente catastrofico, le braccia sproporzionate, i cappelli sghimbeschi, le pieghe del chiaroscuro delle giacche rigide, il tavolino che va per conto suo, gli sguardi assenti dei giocatori e l'inutile titubanza di chi non sa che carta giocare.

Personaggi beckettiani i due: cilindro e bombetta campestre in testa non riescono a reggere le sproporzioni, anche la pipa e la bottiglia assieme alla tovaglia perdurano nei loro errori. Ma proprio perché è tutto errore: il quadro è «bello». Gli è sfuggito dalle dita quel quadro sembra dire il maestro, chiedendo perdono nel fondo dello specchio che non riflette le immagini dei giocatori. Di



tono sodo raggela il personaggio di sinistra vagamente somigliante a qualcuno che appartiene ad una ipotetica classe sociale, così anche l'altro che sta attendendo la carta da giocare. Senza risposta gli errori del quadro la loro apolitica esi-

stenza, neanche ci si può appellare ad un ipotetico antiborghismo: risulterebbe una giustificazione altrettanto sbagliata. Poteva essere un motivo che forse avrebbe potuto interessare Daumier, Courbet, Millet, perfino Van Gogh che ha

nitratto contadini «composti» nella ritagliata del lavoro e negli atteggiamenti sociali, nel periodo della propria pittura olandese. Ma mai così «sbagliato». Eppure i «Giocatori di carte» errore di pittura, è grande per questo: è contro ogni «regola».